

Una scelta al ribasso si trasforma in un'intuizione in attesa del presidenzialismo

Finiti i cattolici, rimane il Centro

di Mauro Carmagnola

La scelta al ribasso di trasformare l'Internazionale democristiana in Internazionale di Centro e l'Unione dei democratici-cristiani in Unione di Centro, effettuata all'epoca della *leadership* di Casini, rappresentava una limitazione politica e di prospettiva.

Si abbandonava l'idea alta della democrazia cristiana e ci si accontentava di rimanere semplicemente centristi.

Era una scelta gattopardesca, non lessicale.

In questo modo appariva più facile attirare consensi dell'area liberaldemocratica o conservatrice come era riuscito al Partito popolare europeo, divenuto una sorta di contenitore centrista in cui si trovava e si trova un po' di tutto.

Mentre la scelta del Ppe era dettata anche dalla con-

dizione di non aver trovato democrazie cristiane nei Paesi iberici, in Grecia, nelle isole mediterranee e negli stati post-comunisti dell'Est - mentre i sei fondatori originali avevano Dc, Cdu, Csu, Cda, Psc-Cvp, Csv, Mrp - i più recenti cambi di etichetta apparivano un annacquamento identitario e non una necessità.

Difficile che questo camaleontismo si tramutasse in successi elettorali, perchè la platea liberaldemocratica appariva in crisi d'identità, come lo è del resto la stessa concezione della democrazia come l'avevano auspicata - ed in parte realizzata - i protagonisti della ricostruzione nel corso del secondo dopoguerra.

Essa è sempre più indebolita dal prevalere delle ragioni economiche su quelle politiche, dall'incapacità di reagire efficacemente a vasti fenomeni manipolatori,

dal crescere di populismi di diverso genere, dall'instabilità di un mondialismo multipolare, dalla crisi dell'Occidente e dall'incapacità di dare risposte efficaci alle principali sfide planetarie (a cominciare da quella ambientale).

L'idea di abbandonare un'identità forte per abbracciarne una più indefinita non ha portato grande successo.

In questo contesto si sarebbe potuta inserire una rinnovata presenza dei cattolici, naturali fautori di una progettualità più elevata rispetto alla mera sopravvivenza.

A ben vedere, però, anch'essa è fallita.

Alla stagione della diaspóra democristiana è seguita quella di Todi con l'illusione che i corpi intermedi potessero conseguire obiettivi politici laddove non erano riuscite le sigle

Una scelta al ribasso si trasforma in un'intuizione in attesa del presidenzialismo

Finiti i cattolici, rimane il Centro

politiche ancora dotate di una certa consistenza.

Oltre all'eccessivo ruolo riservato a troppi comprimari avvezzi più alle anticamere della politica che al suo palcoscenico, il turbo-capitalismo sempre più invasivo lasciava poco spazio ai difensori di rendite sociali sostenibili soltanto all'interno di un sistema generoso e compiacente nei confronti delle intermediazioni autoreferenziali e, pertanto, il protagonismo di questa rappresentanza era destinato a rarefarsi e scomparire.

E' seguita la mobilitazione sui temi delle contraddizioni della società fluida, anch'essa di matrice turbo-capitalistica: una riedizione movimentista ed impulsiva dei principi non negoziabili.

Anche in questo caso l'inadeguatezza della rappresentanza, questa volta

interna ad una nuova destra inquietante e velleitaria, unita allo strapotere del *mainstream* capace di indirizzare i temi etici verso i suoi fini manipolatori ha reso ancora più effimera quella iniziativa, marginale rispetto ai filoni culturali ed aggregativi del cattolicesimo italiano.

Il colpo di grazia lo ha inferto una nuova lettura della presenza nel sociale cui sono chiamati i cattolici, indipendentemente dalle modalità organizzative che condividono e praticano.

E' quella della *Chiesa in uscita* e della *Chiesa come ospedale da campo*.

Preso atto che la stagione alta del cristianesimo sociale si è esaurita per debolezza analitica e pochezza interpretativa e, così, in buona sostanza, non si vedono all'orizzonte nessun nuovo Erhard o Fanfani per l'economia sociale di mer-

cato, nessun Adenauer, De Gasperi o Schuman per l'unità europea, nessun Moro per la democrazia progressiva e preso altresì atto che il turbo-capitalismo ed il *mainstream* ad esso collegato stanno trionfando, pretendendo pure di gestire le criticità in campo energetico, ambientale e sociale da loro stessi generati attraverso il consumismo, la Chiesa si attesta su una posizione di supplenza più che di alternatività alle storture imputabili al *sistema*.

Una prospettiva molto lontana rispetto a quella della nuova cristianità e dei *professorini* che sotto la dittatura fascista creavano le premesse per un futuro migliore, ma, soprattutto, immaginavano - e in parte realizzarono - un modello diverso e migliore di società.

Basti pensare al piano-casa, all'infrastrutturazione

Una scelta al ribasso si trasforma in un'intuizione in attesa del presidenzialismo

Finiti i cattolici, rimane il Centro

del Paese, al *boom* economico, ma soprattutto alla straordinaria stagione in cui l'ascesa sociale dei ceti subalterni è diventata realtà.

Per dirla con una battuta: l'operaio riuscì, grazie alle scelte di politica economica del secondo dopo-guerra, non tanto ad acquistarsi casa ed auto, ma, cosa ben più importante, a permettere a suo figlio l'accesso all'università ed alle professioni, migliorando di molto la sua condizione non solo economica.

Fondandola quasi sempre sui meriti.

Oggi questo appare molto più lontano e problematico: l'ascensore sociale si è drammaticamente fermato.

La *vulgata* di stampo clericale sembra paga più dell'assistenzialismo che del rivendicazionismo, accettando supinamente il ritorno alle pratiche carita-

tevoli anteposte al difficile confronto sociale, fatto più di contraddizioni e difficoltà che di gratificazioni, ma da praticare nonostante ciò.

Se chi doveva diventare sale ha preferito restare melassa, la scelta al ribasso di un tranquillo centrismo - che ha comunque il pregio della moderazione e del senso di responsabilità rispetto ad altre ricette politiche - appare più consono all'attuale situazione.

Non a caso, l'articolo che precede questo, a firma Giorgio Merlo, forse per la prima volta, non vede l'autore citare il cattolicesimo-democratico, ma promuovere un centrismo pluriculturale e meno identitario.

E' probabilmente quanto di meglio può offrire, in questo momento, il panorama politico italiano (e non solo).

Ulteriore elemento condizionante è rappresentato

dal dibattito che la scadenza del settennato di presidenza della repubblica sta suscitando.

Troppo clamore, troppa enfasi per un ruolo di garanzia non di rappresentanza politica.

Tra governi tecnici, elezioni dirette di sindaci e governatori, prevalenza del maggioritario sul proporzionale si sta stravolgendo lo spirito ed il dettato dell'attuale costituzione.

Più volte abbiamo affermato che guardare alla quinta repubblica francese non è delittuoso.

Anzi, forse favorirebbe soluzioni chiare ed efficaci.

Inaccettabile è che esse vengano introdotte in modo surrettizio e strumentale.

Per favorire gli interessi effimeri di qualcuno ed allontanandoci ancor di più da una visione partecipata e popolare della politica.